

Articoli Selezionati

18/11/15	STAMPA LOCALE	Gazzetta del Mezzogiorno Lecce	8 Cala il numero delle aziende «rosa»	...	1
		Giornale Piemonte			
13/11/15	STAMPA LOCALE		8 Intervento a Roma Enrico Costa: «Tempi certi per tutelare le artigiane»	Sciullo Massimiliano	3
13/11/15	CONFARTIGIANATO		8 «Meno burocrazia e tempi di giudizio certi per sostenere l'artigianato in rosa» - Enrico Costa: «Tempi certi per tutelare le artigiane»	Sciullo Massimiliano	5
		Nuova del Sud			
13/11/15	STAMPA LOCALE		10 Imprenditrici artigiane, un mestiere sempre più difficile in Basilicata ...		7
		Nuovo Quotidiano Lecce			
18/11/15	STAMPA LOCALE		11 Maternità, pochi aiuti: imprese rosa in calo	P. Amc.	8
		Provincia Como			
15/11/15	STAMPA LOCALE		24 Questo non è un paese per donne imprenditrici	...	10
		Quotidiano del Sud Basilicata			
13/11/15	STAMPA LOCALE		12 Ma l'artigianato non è ancora donna	...	11
		Resto del Carlino Ravenna			
20/11/15	STAMPA LOCALE		27 Donne imprenditrici e famiglia, un connubio difficile	...	13

ECONOMIA

BILANCIO NEGATIVO

RIFLETTORI SUL SALENTO

Uno studio di **Confartigianato** Imprese Puglia su dati Istat e Unioncamere fotografa una lieve decrescita

LA PRESIDENTE GORGONI

«Il Mezzogiorno non è il luogo ideale per le donne che vogliono fare impresa. Servono più iniziative di sostegno»

Cala il numero delle aziende «rosa»

Le imprenditrici e le lavoratrici autonome diminuiscono del 4 per cento

I NUMERI

Sono 3.472 le donne che ricoprono cariche nelle imprese artigiane

● Rallenta nel Salento l'impresa in «rosa», con una diminuzione delle imprenditrici e delle lavoratrici autonome.

Le donne salentine che ricoprono cariche nelle imprese artigiane sono 3.472 (un anno fa erano 3.501) e rappresentano appena il 16,6 per cento del totale dei titolari o soci d'impresa. E' quanto rileva il Centro studi di **Confartigianato** Imprese Puglia, su dati Istat e Unioncamere.

Le titolari di aziende artigiane sono 2.383, di cui 1.516 operano nel macro-settore dei «Servizi alle persone» (pari al 63,6 per cento del dato complessivo), 610 nel «Manifatturiero» (25,6 per cento), 175 nei «Servizi alle imprese» (7,3 per cento), 75 nelle «Costruzioni» (3,1 per cento) e 7 in altri comparti (0,3 per cento).

In Puglia si contano 95.027 imprenditrici e lavoratrici autonome (un anno fa erano 99.121). La flessione è di 4.094 unità, pari al 4 per cento. Rappresentano il 22,4 per cento del totale delle donne occupate (425.102).

In particolare, sono 15.342 le donne pugliesi che ricoprono cariche nelle imprese artigiane, in flessione dello 0,9 per cento rispetto ad un anno fa quando erano 15.485.

Le titolari sono 9.811, di cui 6.258 operano nel macro-settore dei «Servizi alle persone» (pari al 63,8 per cento del dato complessivo), 2.509 nel «Manifatturiero» (25,6 per cento), 774 nei «Servizi alle imprese» (7,9 per cento), 241 nelle «Costruzioni» (2,5 per cento) e 29 in altri comparti (0,3 per cento).

Va segnalato che il welfare italiano non aiuta le donne che lavorano a far nascere e crescere i figli. La spesa pubblica sostenuta dallo Stato Italiano per la famiglia, pari a 16,5 miliardi, è appena l'uno

per cento del Prodotto interno lordo (Pil), a fronte degli interventi per gli anziani che, tra pensioni e spesa per la salute, corrispondono al 20 per cento del Pil. In pratica, per uno euro speso a favore della famiglia se ne sborsano 20 agli over 65.

«I dati elaborati dal nostro Centro Studi regionale - commenta la presidente provinciale di **Confartigianato** Donne Impresa, **Regina Lucia Gorgoni** - rendono bene l'idea di quanto l'Italia e in particolare il Mezzogiorno non siano terreno ospitale per le lavoratrici donne. E lo sono ancor meno per le imprenditrici, notoriamente escluse anche da una serie di tutele previste in favore delle lavoratrici dipendenti. Il risultato è che tra crisi economica e carenze di istituti legislativi e supporti per la famiglia, per le donne essere titolari di azienda è un'impresa nell'impresa».

«In Puglia però - spiega la presidente - grazie all'Ente bilaterale dell'Artigianato pugliese disponiamo da qualche mese di una nuova prestazione a sostegno delle artigiane che siano diventate madri nel corso del 2015 con un contributo una tantum di ben 3.000, cofinanziato dalla Regione con il Fondo per il sostegno alla Flessibilità. È però necessario pensare anche ad iniziative di carattere più strutturale».

«Da tempo **Confartigianato** Donne Impresa - prosegue - avanza proposte concrete per conciliare lavoro e famiglia: dai voucher babysitting integrati con l'assistenza ai familiari anziani ed ai disabili al sostegno per formare i collaboratori chiamati a sostituire temporaneamente la titolare nell'attività d'impresa; dal credito d'imposta per la creazione di attività d'impresa nei servizi di welfare agli sgravi per assunzioni a tempo determinato di coadiuvanti nei periodi di assistenza a minori e anziani, sono tante le azioni che possono intraprendersi per dare alle donne l'opportunità di esprimere tutta la loro potenzialità».





ZOOM Bilancio negativo per le imprese gestite da donne

IMPRESE IN ROSA Intervento a Roma

Enrico Costa: «Tempi certi per tutelare le artigiane»

Il viceministro piemontese: «Snellire la burocrazia, ma anche velocizzare i contenziosi per invogliare chi vuole investire qui»

Massimiliano Sciuolo

■ «Garantire la tutela dell'imprenditorialità femminile in Italia e, più in generale, delle piccole e medie imprese passa anche dal contenimento dei tempi dei processi».

Sono queste le parole con cui il viceministro della Giustizia del governo Renzi, Enrico Costa, ha portato il suo contributo al dibattito in occasione dell'intervento a Roma, alla Convention di Donne Impresa **Confartigianato**. Un'associazione di categoria estremamente importante e dal peso specifico rilevante, nel nostro Paese e sul territorio piemontese - da sempre culla dell'artigianato - visto che rappresenta le quasi 360 mila (359.500, per la precisione) imprenditrici artigiane attive in Italia.

Il viceministro Costa è stato

invitato a Roma dalla presidente del Gruppo Donne impresa di **Confartigianato** Piemonte, Daniela Biolatto (originaria del Comune di Racconigi, in provincia di Cuneo) e dal presidente di **Confartigianato** Cuneo, Domenico Massimino.

«L'attività imprenditoriale delle donne - ha detto Costa - costituisce una presenza importante, in termini di innovazione, occupazione ed eccellenza, nell'ampio panorama delle piccole e medie imprese italiane. È fondamentale difendere e sostenere l'imprenditoria femminile, che è una ricchezza per il nostro Paese e che, nonostante ciò, incontra ancora troppi ostacoli e limitazioni. Alle imprenditrici artigiane dobbiamo dare risposte: in termini, certamente, di politiche di welfare che consentano di conciliare sempre meglio lavoro e fami-

glia. Ma penso anche - e ciò è vero e importante per tutto il settore delle piccole e medie imprese - all'urgenza di snellire le procedure burocratiche, come anche di rendere più efficiente il nostro sistema giustizia velocizzando i tempi dei contenziosi. È infatti evidente che le lungaggini della giustizia colpiscono maggiormente le imprese più piccole, che hanno meno strumenti per attendere e sostenere il peso e i costi di processi lunghi». «A rischio - ha concluso il viceministro della Giustizia - c'è la sopravvivenza di tante attività imprenditoriali, c'è l'occupazione e l'indotto che ruota attorno ad esse, c'è la credibilità stessa del nostro Paese e la fiducia di chi in Italia vorrebbe investire».

Twitter: @SciuRmax





ROSA Il viceministro Costa, a sinistra, ospite delle artigiane

INTERVENTO DEL VICEMINISTRO ENRICO COSTA

«Meno burocrazia e tempi di giudizio certi per sostenere l'artigianato in rosa»

■ Meno burocrazia, vero nemico (insieme alla crisi) di chi fa impresa nel nostro territorio e in tutta Italia, ma anche tempi di giudizio più certi e brevi, quando in ballo ci sono dei contenziosi. Sono i due auspici che il viceministro della Giustizia del governo Renzi, il piemontese Enrico Costa, ha espresso con il suo intervento all'incontro romano organizzato da Donne Impresa **Confartigianato**, sigla che rappresenta 359.500 imprenditrici artigiane attive in tutto il territorio italiano.



Massimiliano Sciuolo a pagina 8

IMPRESE IN ROSA Intervento a Roma

Enrico Costa: «Tempi certi per tutelare le artigiane»

Il viceministro piemontese: «Snellire la burocrazia, ma anche velocizzare i contenziosi per invogliare chi vuole investire qui»

■ «Garantire la tutela dell'imprenditorialità femminile in Italia e, più in generale, delle piccole e medie imprese passa anche dal contenimento dei tempi dei processi».

Sono queste le parole con cui il viceministro della Giustizia del governo Renzi, Enrico Costa, ha portato il suo contributo al dibattito in occasione dell'intervento a Roma, alla Convention di Donne Impresa **Confartigianato**. Un'associazione di categoria estremamente importante e dal peso specifico rilevante, nel nostro Paese e sul territorio piemontese - da sempre culla dell'artigianato - visto che rappresenta le quasi 360 mila (359.500, per la precisione) imprenditrici artigiane attive in Italia.

Il viceministro Costa è stato invitato a Roma dalla presidente del Gruppo Donne impresa di **Confartigianato** Piemonte,

Daniela Biolatto (originaria del Comune di Racconigi, in provincia di Cuneo) e dal presidente di **Confartigianato** Cuneo, Domenico Massimino.

«L'attività imprenditoriale delle donne - ha detto Costa - costituisce una presenza importante, in termini di innovazione, occupazione ed eccellenza, nell'ampio panorama delle piccole e medie imprese italiane. È fondamentale difendere e sostenere l'imprenditoria femminile, che è una ricchezza per il nostro Paese e che, nonostante ciò, incontra ancora troppi ostacoli e limitazioni. Alle imprenditrici artigiane dobbiamo dare risposte: in termini, certamente, di politiche di welfare che consentano di conciliare sempre meglio lavoro e famiglia. Ma penso anche - e ciò è vero e importante per tutto il settore delle piccole e medie impre-

se - all'urgenza di snellire le procedure burocratiche, come anche di rendere più efficiente il nostro sistema giustizia velocizzando i tempi dei contenziosi. È infatti evidente che le lungaggini della giustizia colpiscono maggiormente le imprese più piccole, che hanno meno strumenti per attendere e sostenere il peso e i costi di processi lunghi». «A rischio - ha concluso il viceministro della Giustizia - c'è la sopravvivenza di tante attività imprenditoriali, c'è l'occupazione e l'indotto che ruota attorno ad esse, c'è la credibilità stessa del nostro Paese e la fiducia di chi in Italia vorrebbe investire».





ROSA Il viceministro Costa, a sinistra, ospite delle artigiane

Lo rivela uno studio promosso da **Confartigianato**

Imprenditrici artigiane, un mestiere sempre più difficile in Basilicata

POTENZA - I dati che emergono dall'Osservatorio sull'imprenditoria femminile curato dall'Ufficio studi di **Confartigianato** e presentato alla Convention di Donne Impresa **Confartigianato** (che rappresenta le 359.500 imprenditrici artigiane attive in Italia) confermano il ritardo nel Mezzogiorno con la quota più bassa di donne titolari di imprese individuali artigiane pari al 14,6%. Lo afferma **Rosa Gentile**, vice presidente nazionale di **Confartigianato** con delega al Mezzogiorno, e Past President delle Donne Impresa **Confartigianato**. Secondo il Rapporto complessivamente le donne alla guida di attività artigianali individuali al Sud sono 48.407, di cui 1.544 in Basilicata, 5.640 in Abruzzo, 5.155 in Calabria, 9.861 in Campania, 1.093 in Molise, 9.811 in Puglia, 5.064 in Sardegna e 10.239 in Sicilia. A queste si aggiungono donne con cariche sociali in im-

prese artigiane, complessivamente 79.788, di cui 9418 in Abruzzo, 2.533 in Basilicata, 8.205 in Calabria, 16.360 in Campania, 1.784 in Molise, 15.342 in Puglia, 9.419 in Sardegna e 16.727 in Sicilia. A scoraggiare il lavoro autonomo delle donne - evidenzia Gentile - è in particolare il basso livello di spesa per la famiglia, soprattutto nelle regioni e nei comuni del Mezzogiorno, che colloca l'Italia al 22° posto tra i Paesi Ue per la quantità di risorse dedicate a questo capitolo di interventi pubblici che, nella media dei Paesi europei, si attesta all'1,7% del Pil. L'esigua quantità di spesa pubblica in servizi per la famiglia incide negativamente sulla natalità e penalizza l'occupazione femminile. Secondo lo studio di **Confartigianato**, infatti, per le donne tra 25 e 44 anni senza figli il tasso di attività lavorativa è dell'82,1%, ma scende al 63% per le donne della stessa età con figli, con un gap di oltre il 19%. S



Occupazione femminile oltre il 47%, ma non qui: pochi asili e scarsa assistenza. Così le donne decidono di non lavorare

Maternità, pochi aiuti: imprese rosa in calo

*I dati di **Confartigianato**: «Salento in controtendenza»
In calo il numero di donne imprenditrici e autonome*

● Meno welfare, meno donne al lavoro. E la ripresa viaggia a scartamento ridotto, perdendo per strada idee e forza lavoro - al femminile - che finiscono nel comò di casa, accanto a pannolini e biberon. Molte donne sono ancora costrette a scegliere, fra l'essere madre e lavorare. E se in tutta Italia la ripresa del mercato del lavoro è trainata dall'occupazione "in rosa", con percentuali vicine al massimo storico, in Puglia si viaggia in controtendenza. Lo confermano i dati Istat e Unioncamere elaborati dall'Osservatorio di **Confartigianato** "Donne-Impresa".

Nella nostra Regione, e nel Salento, diminuiscono le imprenditrici e le lavoratrici autonome. Se ne contano 95.027, mentre un anno fa erano 99.121. La flessione è di 4.094 unità, pari al 4 per cento. L'imprenditoria femminile che in Puglia rappresenta il 22,4 per cento del totale delle donne occupate (425.102) è

in calo. Le pugliesi che ricoprono incarichi di rilievo nelle imprese artigiane sono 15.342, con una flessione rispetto a un fa, quando se ne contavano 15.485, pari allo 0,9 per cento.

Nella nostra provincia nel primo trimestre del 2014 erano attive 3.501 donne artigiane, ma nello stesso periodo di quest'anno, per **Confartigianato**, ce ne sono state lo 0,5% in meno, cioè 3.472. Lecce è seconda, per numero di imprenditrici e rilevanza dei dati in flessione, dopo Bari e fra tutte le province di Puglia, regione nella quale le titolari di aziende artigiane sono 9.811.

Ancora. Nel Salento, le donne titolari di imprese artigiane sono la maggior parte nel settore dedicato ai servizi alle persone - in tutto 1.516 - costituendo il 63,6% del totale, ma rincorrono gli uomini nel manifatturiero, nelle costruzioni e nei servizi alle imprese. Nel manifatturiero, in particolare, sono 610, pari al 25,6% sul totale provinciale; fra gli imprenditori del mattone, le donne sono 75, cioè il 3,1% del totale e nei servizi alle imprese sono 175, per il 7,3% sul dato complessivo. A

dire dei due diversi e distanti nastri di partenza riservati a uomini e donne nell'economia di questo Sud, più marcatamente che altrove. Perché qui, a differenza di quanto accade invece in molte province del Nord Italia, gli asili e il sostegno alla maternità sono spesso chimere e mantenere il lavoro, occupandosi della famiglia allo stesso tempo, diventa equilibrismo che non tutte possono o riescono a reggere.

Confartigianato Puglia, infatti, evidenzia come il welfare italiano non aiuti «le donne imprenditrici e lavoratrici autonome a far nascere e crescere i figli. La spesa pubblica sostenuta dallo Stato per la famiglia, pari a 16,5 miliardi, è appena l'uno per cento del Prodotto interno lordo, a fronte degli interventi per gli anziani che, tra pensioni e spesa per la salute, corrispondono al 20 per cento del Pil. In pratica, per un euro



speso a favore della famiglia se ne utilizzano 20 agli over 65». Così nascono meno bambini, molte donne giovani restano a casa e agganciare la ripresa, rinsaldandola, diventa impresa complicata. Secondo lo studio di Confartigianato, infatti, per le donne tra i 25 e i 44 anni senza figli il tasso di attività lavorativa è dell'82,1 per cento, ma scende al 63 per cento per le donne della stessa età con figli, con un gap di oltre il 19 per cento. Segno che lo Stato non offre quei servizi che consentono alle madri di conciliare il lavoro con la cura della famiglia. Infatti, il 42,7 per cento delle madri occupate segnala di avere difficoltà a coniugare l'attività professionale con gli impegni familiari. E per la cura dei figli si affidano soprattutto a reti di aiuto informale con il 51,4 per cento dei bambini con meno di due anni accudito dai nonni, mentre solo il 37,8 per cento frequenta un asilo nido.

P.Amc.

3.501

donne

titolari di imprese artigiane censite nel corso del primo trimestre dell'anno scorso

0,5

per cento

la flessione registrata del numero di imprenditrici nello stesso periodo del 2015

51,4

per cento

delle donne affida la cura dei figli alla cosiddetta "rete informale", cioè ai nonni



Nelle due foto, donne imprenditrici. Sono in calo tanto in Puglia che nella provincia di Lecce, in controtendenza rispetto al dato nazionale



031.3161. CHIAMACI!

Abbiamo la risposta
che stai cercandoSpeciale artigiano: Notiziario di [Confartigianato](#) Imprese Como - Viale Roosevelt, 15 - Telefono 031.3161 - Fax 031.278342 - info@confartigianatocomo.it - A cura di Fausto Basaglia

Questo non è un paese per donne imprenditrici

Dal 2005 al 2015 le imprese in rosa sono diminuite del 5,6%

A Roma le donne artigiane di Como alla convention nazionale del Movimento di [Confartigianato](#)

— Sono vent'anni che proponiamo le stesse cose ma ci troviamo sempre di fronte ad un Muro di Gomma! Il tempo è la risorsa più preziosa per le imprenditrici. Da anni chiediamo un welfare a misura delle Donne, ma il sistema italiano attuale è sbilanciato tutela molto poco e non è in linea con gli altri paesi. Haesordito così Edgarda Fiorini Presidente di Donne Impresa [Confartigianato](#) aprendo i lavori della Convention nazionale di Donne Impresa di [Confartigianato](#) a Roma, che ha visto la partecipazione anche di quattro rappresentanti comasche: Mina Pugliese Presidente del Movimento Donne Impresa di [Confartigianato](#) Como, Laura Butti Vice Presidente, Marusca Nava Past President, Ornella Gambarotto consigliere e Anna De Sanctis segretaria del Gruppo comasco. Come ha evidenziato la nostra presidente nazionale – sottolinea Cosimina Pugliese,

Presidente del Movimento comasco delle donne di [Confartigianato](#) – le donne italiane sono sull'orlo di una crisi di...welfare. L'Italia, infatti, non sembra essere un Paese per mamme che lavorano. E lo è ancor meno per le imprenditrici le quali sono escluse dagli interventi a tutela della maternità previsti per le lavoratrici dipendenti.

Risultato: tra crisi economica e carenze dei servizi pubblici per la famiglia, il numero delle donne che svolgono attività indipendenti tra il 2005 e il 2015 è diminuito del 5,6%. Per conciliare lavoro e famiglia, sollecitiamo per le imprenditrici una serie di interventi che vanno dalla possibilità di utilizzare voucher babysitting integrati da voucher per l'assistenza ai familiari anziani e ai disabili ad un credito d'imposta per incentivare la creazione di attività d'impresa nei servizi di welfare per la famiglia e per l'infanzia.



Gentile: pesa l'assenza di politiche di welfare e spesa pubblica in servizi per la famiglia

Ma l'artigianato non è ancora donna

Secondo **Confartigianato**, in Basilicata sono solo 1.544 le attività individuali a trazione "rosa"

«I DATI che emergono dall'Osservatorio sull'imprenditoria femminile curato dall'Ufficio studi di Confartigianato e presentato alla convention di Donne Impresa **Confartigianato** (che rappresenta le 359.500 imprenditrici artigiane attive in Italia) confermano il ritardo nel Mezzogiorno con la quota più bassa di donne titolari di imprese individuali artigiane pari al 14,6%»: lo afferma **Rosa Gentile**, vicepresidente nazionale di Confartigianato con delega al Mezzogiorno, e past president delle Donne Impresa **Confartigianato**. Secondo il Rapporto complessivamente le donne alla guida di attività artigianali individuali al Sud sono 48.407, di cui 1.544 in Basilicata, 5.640 in Abruzzo, 5.155 in Calabria, 9.861 in Campania, 1.093 in Molise, 9.811 in Puglia, 5.064 in Sardegna e 10.239 in Sicilia. A queste si aggiungono donne con cariche sociali in imprese artigiane, complessivamente 79.788, di cui 9418 in Abruzzo, 2.533 in Basilicata, 8.205 in Calabria, 16.360 in Campania, 1.784 in Molise, 15.342 in Puglia, 9.419 in Sardegna e 16.727 in Sicilia.

«A scoraggiare il lavoro autonomo delle donne - evidenzia Gentile - è in particolare il basso livello di spesa per la famiglia, soprattutto nelle regioni e nei comuni del Mezzogiorno, che colloca l'Italia al 22° posto tra i Paesi Ue per la quantità di risorse dedicate a questo capitolo di interventi pubblici che, nella media dei Paesi europei, si attesta all'1,7% del Pil. L'esigua quantità di spesa pubblica in servizi per la famiglia incide negativamente sulla natalità e penalizza l'occupazione femminile». Secondo lo studio di **Confartigianato**, infatti, per le donne tra 25 e 44 anni senza figli il tasso di attività lavorativa è dell'82,1%, ma scende al 63% per le donne della stessa età con figli, con un gap di oltre il 19%. Segno che lo Stato non offre quei servizi che con-

sentono alle madri di conciliare il lavoro con la cura della famiglia. Infatti, il 42,7% delle madri occupate segnala di avere difficoltà a coniugare l'attività professionale con gli impegni familiari. E per la cura dei figli si affidano soprattutto a reti di aiuto informale con il 51,4% dei bambini con meno di 2 anni accudito dai nonni, mentre il 37,8% frequenta un asilo nido. La baby sitter viene scelta come modalità di affido prevalente soltanto dal 4,2% delle madri lavoratrici.

Confartigianato ha analizzato anche la qualità dei servizi messi in campo dai singoli Comuni, complessivamente, dedicano alle famiglie e ai minori il 40% della spesa totale per interventi e servizi sociali. «Le donne italiane - aggiunge Edgarda Fiorini, Presidente di Donne Impresa **Confartigianato** - sono sull'orlo di una crisi di welfare. L'Italia, infatti, non sembra essere un Paese per mamme che lavorano. E lo è ancor meno per le imprenditrici quali sono escluse dagli interventi a tutela della maternità previsti per le lavoratrici dipendenti. Risultato: tra crisi economica e carenze dei servizi pubblici per la famiglia, il numero delle donne che svolgono attività indipendenti tra il 2005 e il 2015 è diminuito del 5,6%. Per conciliare lavoro e famiglia, sollecitiamo per le imprenditrici una serie di interventi: la possibilità di utilizzare voucher babysitting integrati da voucher per l'assistenza ai familiari anziani e ai disabili; un voucher per formare i collaboratori chiamati a sostituire temporaneamente la titolare nell'attività d'impresa; un credito d'imposta per incentivare la creazione di attività d'impresa nei servizi di welfare per la famiglia e per l'infanzia; sgravi fiscali e contributivi per assunzioni a tempo determinato di coadiuvanti nei periodi di maternità o di assistenza a figli minori o parenti anziani; l'istituzione, presso il Ministero dello Sviluppo Economico, di un Fondo per l'imprenditoria femminile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Rosa Gentile, vicepresidente nazionale di Confartigianato con delega al Mezzogiorno

Donne imprenditrici e famiglia, un connubio difficile

CHE conciliare lavoro e famiglia sia una sfida difficile è cosa nota, ma se si vive in Italia lo è ancora di più. Secondo una ricerca dell'Osservatorio sull'imprenditoria dell'Ufficio studi di **Confartigianato**, il welfare italiano non aiuta le donne che lavorano a far nascere e crescere i figli. La spesa pubblica per la famiglia, pari a 16,5 miliardi, è appena l'1% del Pil. «Questo basso livello di spesa per la famiglia – ha spiegato il Presidente Regionale di **Confartigianato** Emilia Romagna **Marco Granelli** – incide negativamente sulla natalità e penalizza l'occupazione femminile». Secondo lo studio di **Confartigianato**, infatti, per le donne tra 25 e 44 anni senza figli il tasso di attività lavorativa è dell'82,1%, ma scende al 63% per le donne con figli. Il 42,7% delle madri occupate segnala di avere difficoltà a coniugare l'attività professionale con gli impegni familiari. E per la cura dei figli si affidano soprattutto a reti di aiuto informale con il 51,4% dei bambini con meno di 2 anni accudito dai nonni. L'Emilia Romagna è sempre nelle posizioni di vertice in Italia, ma ancora lontana dalle migliori offerte di servizi proposte dagli altri Paesi europei. «è evidente come l'Italia non sia un Paese per mamme che lavorano – è il commento di Emanuela Bacchilega, Presidente Donne Impresa di **Confartigianato** Emilia Romagna – soprattutto se sono imprenditrici. Servono strumenti adeguati a sostenere le donne che vogliono fare impresa, come voucher babysitting, credito d'imposta per la creazione di attività d'impresa nei servizi di welfare, sgravi fiscali e contributivi per assunzioni a tempo determinato di coadiuvanti nei periodi di maternità».

